

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 23 (2011)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2010
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-322347>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

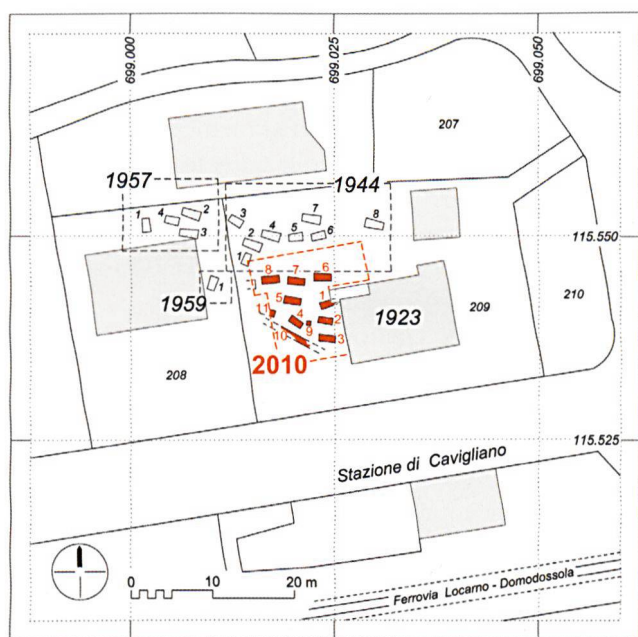
Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2010

Rossana Cardani Vergani

Responsabile Servizio archeologico cantonale (Ufficio beni culturali)

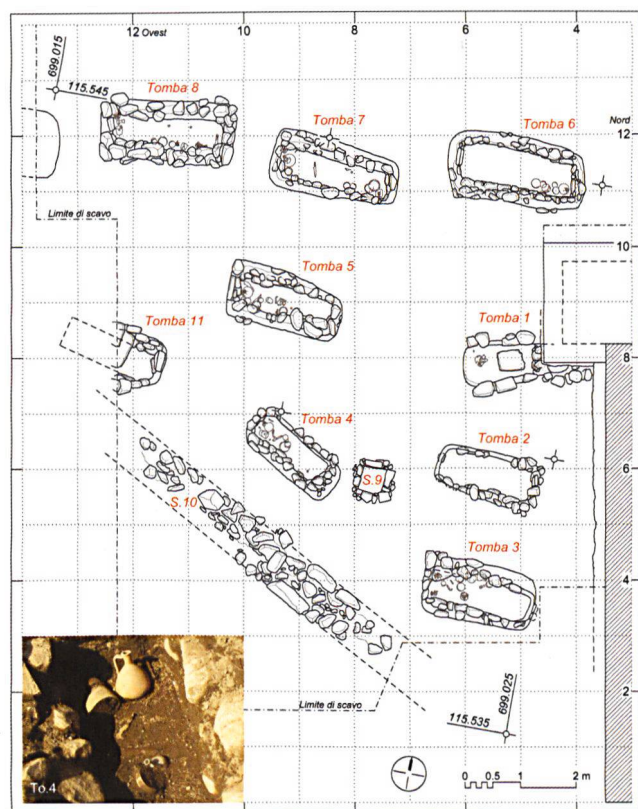


La ricerca archeologica riassunta in questo notiziario è stata diretta da Francesco Ambrosini con la collaborazione di Luisa Mosetti e Mattia A. Sormani. I lavori di restauro sui dipinti dell'oratorio di Quinto-Deggio continuano tuttora, sotto la direzione di Andrea Meregalli.

Cavigliano. La necropoli romana

I corredi della necropoli romana di Cavigliano – studiati da Sabina Mazzi nell'ambito della tesi di laurea (MAZZI 2005) – sono già stati recentemente presentati in questa sede (MAZZI 2009). Tra i lotti esaminati figurava anche la *proprietà Monotti*, che nel 1923 e nel 1944 aveva riconsegnato otto sepolture, con ricchi corredi in parte conservati oggi a Locarno, in parte dispersi; a fine anni Sessanta lo stesso sedime – a seguito dell'ampliamento della casa – sembra avere portato alla luce altre valenze archeologiche, che tuttavia non sono state documentate e la cui ubicazione risulta oggi ignota. L'attento esame svolto ha evidenziato nella necropoli romana di Cavigliano la presenza uniforme di tombe a inumazione, costruite con fosse delimitate da muretti a secco, coperture a uno o due strati di lastre, a volte dotate di segnacolo in pietra o legno. Il nucleo più antico della necropoli è stato identificato proprio nella proprietà Monotti, da dove è iniziato uno sviluppo graduale in direzione est-ovest, come attestato dalla maggior parte delle sepolture finora rilevate (fig. 1).

Il mese di aprile del 2010 ha visto la ripresa dell'attività edilizia in questo terreno, dove è stata avviata la costruzione di una nuova casa. La superficie indagata ha riconsegnato nove sepolture orientate est-ovest, una piccola fossa quadrata e una parte di muro, da leggere come contenimento o terrazzamento di un terreno, che in origine doveva avere pendenza nord-sud (fig. 2). Delle tombe rinvenute, sei contenevano ancora i ricchi corredi riferibili al I-II secolo d.C.: una buona presenza di recipienti in vetro, vasellame ceramico e in metallo, utensili e attrezzi in ferro, e alcune monete in bronzo (figg. 3 e 4). Pochi gli oggetti d'ornamento personali: un anello digitale in ferro, una fibula in bronzo e sei vaghi in pasta vitrea (fig. 5). In alcune sepolture si conservavano ancora le bullette delle scarpe: tale rinvenimento permette di affermare che il





3

defunto era stato inumato con il capo rivolto a levante. Le nove sepolture – sempre delimitate da muretti a secco, con coperture caratterizzate da una a tre lastre in granito – nei secoli e in particolar modo negli ultimi decenni sembrano essere state disturbate, forse da scavi incontrollati (come quelli di fine anni Sessanta) o magari da semplici lavori agricoli.

La struttura più enigmatica rinvenuta in quest'ultima campagna di scavo è da vedere nella piccola fossa quadrata (cm 42 x 45), identificata a circa cm 40 dalla tomba no. 4, delimitata e chiusa da pietre almeno parzialmente lavorate. Dopo la sua apertura e l'asportazione dello strato superiore di terra organica mista a sassi si è ritenuto necessario il prelievo a settori del fondo. Quanto asportato ha mostrato tre sottilissimi strati di circa mm 1 di spessore l'uno, fra loro compat- ti, di colore verde, nero e bianco.

Difficilmente interpretabili, i campioni di questi sedi- menti sono stati inviati al Museo nazionale svizzero di Zurigo, dove hanno potuto essere analizzati attraver- so la microfluorescenza ai raggi x, la microspettroscopia Raman e – per quanto riguarda lo strato bianco – la spettroscopia infrarossa. I risultati finora elaborati descrivono tre sedimenti: quello bianco, contenente carbonato di calcio, da riferire a calcare; quello nero, contenente ferro, silicio, titanio, zinco e piombo, ipo- tizzabile come analogo al suolo circostante. Al mo- mento non è invece interpretabile il sedimento di co- lore verde, dove si sono lette tracce di bario, zolfo, cromo e stronzio.

L'intero pacchetto di mm 3 si può ipotizzare come pertinente con sedimenti da riferire a terreni partico- larmente umidi. Questi primi dati dovranno tuttavia essere discussi con un geologo, in modo da capire se sia stato un intervento antropico a dare forma al sedi- mento calcareo, altrimenti assente nella zona; il geo- logo dovrebbe inoltre aiutare a comprendere l'origine del sedimento verde.

I materiali portati a Bellinzona presso i depositi dell'Ufficio beni culturali, sono stati in parte ogget- to di microscavo; alcuni reperti in bronzo si trovano ora al Museo archeologico di Zugo, dove nei prossimi mesi si procederà al restauro.



4

- 1 Cavigliano. Situazione generale dei ritrovamenti dal 1923 a oggi. (elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)
- 2 Cavigliano. Planimetria dell'indagine archeologica 2010 e dettaglio della tomba 4. (elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)
- 3 Cavigliano. Vasellame in vetro, ceramica e pietra ollare dalla tomba 7. (foto UBC, L. Mosetti)
- 4 Cavigliano. Vasellame in ceramica comune, terra sigillata e pareti sottili dalla tomba 6. (foto UBC, L. Mosetti)
- 5 Cavigliano. Vaghi in pasta vitrea dalla tomba 5. (foto UBC, L. Mosetti)

5





6



7

- 6 Quinto-Deggio, oratorio di San Martino. Settore orientale prima dell'intervento di restauro.
- 7 Quinto-Deggio, oratorio di San Martino. Velario absidale, dettaglio prima del restauro.

(foto A.T.R. Tremona, A. Meregalli)

Quinto. L'oratorio di San Martino a Deggio

Un aggiornamento è doveroso anche per l'oratorio leventinese di San Martino a Deggio (Quinto). La ricerca archeologica già sintetizzata da chi scrive (CARDANI VERGANI 2009), si è ora conclusa. Ancora aperto è il restauro ai dipinti murali, che in questi mesi hanno riconsegnato un frammento di grande importanza iconografica e stilistica.

All'interno, particolarmente nella zona del coro, si conserva un importante palinsesto di pitture murali (fig. 6), che – come già pubblicato da Virgilio Giladoni (GILARDONI 1967) – vedeva la testimonianza più antica in un frammento di intonaco “rustico” con tracce di un disegno preparatorio, forse riferibile ad un ornato.

A questo sono sovrapposti strati affrescati, importanti sia dal punto di vista stilistico che iconografico. Riportato alla luce alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, il più antico velario absidale (fig. 7) conserva infatti la raffigurazione di una *chimera* sulla parete orientale, mentre su quella meridionale il consueto *pesce*, motivo simbolico spesso riservato ai meandri. Un intervento successivo al primo velario è stato identificato nella parete est del coro, dove è presente un secondo pesce e una cornice da riferire ad una mano più recente.

Ma il corpus principale delle pitture murali del San Martino è rappresentato dagli affreschi tardogotici (fine '400 – prima metà '500) che ritroviamo sia sull'arco trionfale che in navata.

Sulla parete nord si conserva un'*Ultima Cena*. Cristo è seduto al centro della lunga tavolata con sei Apostoli alla sua destra e sei alla sinistra. Alcune delle teste degli Apostoli recano ancora le scritte didascaliche dei nomi. Di fronte a Cristo si trova invece Giuda, ormai escluso dal gruppo dei discepoli. Questa particolarità iconografica viene ripresa dal fatto che – dopo il suicidio di Giuda – venne scelto Mattia quale dodicesimo Apostolo e spesso nelle raffigurazioni medievali si fanno apparire le tredici figure.

Sulla parete meridionale campeggia invece un riquadro con lo sfondo impreziosito da un motivo decorativo di tema floreale, profilato da una ricca cornice. Protagonista del dipinto murale è San Martino che divide il mantello con il povero. Sia le figure del *San Martino e del povero* che il cavallo sono state eseguite con particolare maestria e dovizia di particolari. Entrambi di autore ignoto, i due dipinti sono da riferire alla seconda metà del XV secolo.

Sull'arco trionfale si conserva un'*Annunciazione*, pure anonima e sempre da riferire alla seconda metà del Quattrocento. A sinistra si trova l'arcangelo Gabriele con in mano il giglio, a destra vi è la Vergine inginocchiata, con le mani incrociate sul petto. Di fronte a lei il leggio su cui è appoggiato un libro aperto. Al culmine dell'arco troviamo l'immagine clipeata del Padreterno. La particolarità iconografica di questa



8

8 Quinto-Deggio, oratorio di San Martino. Settore orientale dopo lo stacco della Vergine dell'Annunciazione.



9

9 Quinto-Deggio, oratorio di San Martino. Sacrificio di Abele, dettaglio.

(foto A.T.R. Tremona, A. Meregalli)

raffigurazione sta nella presenza contemporanea della colomba e del Bambino aureolato, che sembrano librarsi sopra la figura della Madonna. Tale peculiarità fa riferimento a Dio Padre, dalla cui bocca si irradiano raggi di luce, dai quali scende la colomba dello Spirito Santo. Nella sua traiettoria viene lanciato il Bambino, rappresentato come un uomo in proporzioni ridotte.

Necessità di conservazione hanno richiesto lo stacco del settore meridionale dell'affresco dedicato all'Annunciazione. Al di sotto della Vergine quattrocentesca è stato così riportato alla luce un dipinto, inizialmente interpretato come *San Martino che divide il mantello con il povero* (fig. 8).

La pulizia più approfondita degli strati superiori dell'intonaco ha invece riconsegnato parte della scritta Abel (fig. 9). Ci troviamo quindi di fronte alla scena del *Sacrificio di Abele*, tema ricorrente nell'iconografia paleocristiana – come attestato dalle pitture murali ancora conservate nelle catacombe e in cicli affrescati come quelli della basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma (oggi perduti, ma ricostruibili in base a disegni del XVII secolo) – poi rivisitato in ambito romanico, di cui in Cantone Ticino si conosceva per ora un solo esempio presso la chiesa plebana di San Vittore a Muralto.

Presentato all'Università di Pavia, nell'ambito del convegno *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche* (Pavia, 8-10 aprile 2010), il frammento di affresco ha avviato una stimolante discussione, che ha portato ad un primo parallelo con la chiesa piemontese di San Maurizio a Roccaforte

Mondovì, nel cui interno sono conservati alcuni cicli di affresco da riferire a epoche diverse. Fra questi le figure della parete destra della navata maggiore, dove sono presenti alcune scene tratte dal ciclo biblico di Adamo ed Eva. Nel registro inferiore è leggibile la testa di un personaggio con i capelli arruffati che porge un piccolo agnello verso un nimbo, da cui fuoriesce una mano benedicente. È possibile riconoscere in questa figura una rappresentazione del sacrificio di Abele delle primizie del gregge, secondo il racconto di *Genesi 4,4*, messo in correlazione con la storia sovrastante di Adamo ed Eva.

Per quanto riguarda l'iconografia del Ciclo della Genesi, gli studi condotti da Carlo Tosco mostrano alcune difficoltà ad indicare dei rapporti con altri affreschi dell'età romanica, soprattutto per la figura di Abele, che risulta estremamente rara nella pittura italiana del periodo romanico (TOSCO 1992).

Altri sporadici esempi italiani sono stati tuttavia identificati nella pittura murale della cappella di San Salvatore a Macra (Val Maira) in Piemonte, del San Jacopo di Grissiano in Alto Adige o della chiesa di San Benedetto in Piscinula a Roma. In ambito scultoreo il tema è stato ripreso da Wiligelmo nel duomo di Modena. La Francia conserva un interessante esempio nel Saint-Savin-sur-Gartemp, nel Poitou; la Germania per contro ci tramanda il tema iconografico di Abele e Caino sull'arco trionfale della chiesa di Sankt Aegidius di Kerferloh in Baviera e nelle sculture delle porte bronzee del San Michele di Hildesheim. I dipinti e gli esempi scultorei citati sono per lo più da riferire al periodo compreso fra la fine del X e l'inizio del XIII secolo.

Unitamente al disegno preparatorio già pubblicato dal Gilardoni, il dipinto che rappresenta il *Sacrificio di Abele* nella chiesa del San Martino di Deggio risulta dunque essere il più antico finora noto all'interno dell'oratorio leventinese. Dal punto di vista stilistico, confronti puntuali sembrano esserci negli affreschi delle chiese lombarde di San Salvatore a Barzanò (980-1015), San Salvatore a Casorezzo (980) e San Martino a Carugo (1000-1020). In tutti questi casi troviamo infatti figure semplici, caratterizzate da una pennellata piuttosto rigida e da un cromatismo non troppo variegato. Riguardo alla tecnica esecutiva, il restauratore Andrea Meregalli ritiene che quella di Deggio non rientri nei modelli di pieno XI secolo, finora conosciuti (cfr. riquadro).

Se l'ipotesi di datazione al X-XI secolo venisse confermata, il dipinto di Deggio sarebbe precedente al ciclo della Genesi presente nel San Vittore di Muralto, in genere riferito alla metà del XII secolo.

La chimera e il pesce (figg. 10 e 11), posti sul velario dello zoccolo absidale, sono da ritenere successivi, sia in base allo stile che soprattutto con l'analisi degli intonaci, e quindi riferibili all'XI-XII secolo. Confronti sono da ricercare nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Cadempino, nel San Lorenzo di Lugano, nel Sant'Ambrogio Vecchio di Prugiasco-Negrentino, nel Battistero di Riva San Vitale, nella chiesa di Santa Maria Assunta a Sorengo e nel San Biagio di Cittiglio, per citare anche un esempio di area lombarda.

La proposta di datazione per le due fasi più antiche – su base esecutiva, stilistica e iconografica – induce ad ipotizzare la presenza di due artisti anonimi, attivi in Valle Leventina fra il X e il XII secolo. Tale ipotesi sembra trovare riscontro anche nei risultati scaturiti dalle analisi dendrocronologiche su alcuni frammenti lignei ritrovati in posizione e nelle monete rinvenute all'interno del piccolo edificio montano. Relativamente all'analisi dendrocronologica, i prelievi legati alla porta meridionale hanno potuto essere datati fra inizio XI (architrave) e primo decennio del XII secolo, mentre quelli fatti sulla carpenteria più antica rimandano alla metà del XIII secolo (ORCEL – TERCIER – HURNI 1999; TERCIER – HURNI – ORCEL 2009; TERCIER – HURNI – ORCEL 2010).

Riguardo alle monete non abbiamo attestazioni anteriori al XII secolo, la maggiore concentrazione di ritrovamenti è da riferire al XIII-XIV secolo, quattro monete sono datate fra l'inizio del Quattrocento e la fine del Cinquecento.

Come leggere allora l'evoluzione architettonica e pittorica del San Martino di Deggio, una piccola chiesa alpina posta a pochi chilometri di distanza dalla parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Quinto, oggetto di scavo integrale negli anni Settanta del secolo scorso? I dati emersi dallo scavo, le analisi dendrocronologiche, le osservazioni sugli intonaci esterni e interni, la rimozione parziale degli affreschi del Quattrocento

Scheda riassuntiva sugli strati di intonaco dipinti

Andrea Meregalli

Restauratore, Laboratorio di restauro A.T.R. Tremona

All'interno dell'oratorio sono stati rilevati cinque strati di dipinti, con relativi intonaci, sovrapposti in modo frammentario e discontinuo.

Il più antico, precedente l'XI secolo, è un frammento visibile sul lato sud all'imposta della volta a botte dell'abside, realizzato con pigmenti poveri su intonaco steso direttamente sulla muratura. A questo momento corrispondono altri resti alla base della stessa parete e il dipinto raffigurante l'offerta di Abele sul lato destro dell'arco trionfale, scoperto dopo lo stacco del dipinto tardogotico eseguito per motivi conservativi.

Il secondo strato, databile all'XI secolo, è un frammento di velario romanico, visibile nelle pareti est e sud dell'abside, con animali immaginari e trote. Si può ipotizzare che questo strato corrisponda ai resti di meandro rinvenuti sul lato destro dell'arco trionfale. Le qualità grafiche e espressive, l'utilizzo di pigmenti preziosi come l'azzurrite, indicano un autore di buona formazione.

Il terzo strato, rinvenuto unicamente sulla parete est dell'abside, rappresenta frammenti di un pesce e una cornice con motivi utilizzati nei secoli XII e XIII.

Il quarto strato è costituito da un ciclo unitario di dipinti murali di carattere tardogotico, realizzati tra la fine

del XV e l'inizio del XVI secolo, che interessa le pareti e la volta dell'abside, l'arco, le pareti nord e sud della nave. Sulla volta a botte dell'abside l'intonaco dipinto è steso direttamente sull'impronta impressa nella malta dalla centina utilizzata per la costruzione della volta in pietrame; questo fa ipotizzare il rifacimento di questa copertura nel XV secolo.

Il quinto strato, molto discontinuo, si rileva alla base del lato nord dell'abside, sul lato sinistro dell'arco trionfale e sulla parete nord dell'aula. La tecnica esecutiva e le caratteristiche cornici con motivi geometrici intrecciati, lo datano nella seconda metà del XVI secolo.

Realizzato probabilmente per rimediare al degrado causato dall'umidità di risalita alla base delle pareti e per completare i dipinti dopo le trasformazioni strutturali.

In quest'epoca probabilmente si costruisce il campanile, si rifà la facciata e parte della parete nord sulla cui muratura l'intonaco dipinto si sovrappone.

Tra il XVIII e il XIX secolo vengono coperti tutti i dipinti con una tinteggiatura bianca con semplici fasce decorative che verrà rimossa durante i restauri degli anni 1935-39 riportando alla luce le pitture murali.

to, permettono di ipotizzare per l'edificio di culto tre momenti costruttivi compresi in un arco cronologico fra IX e XVI secolo.

Il primo impianto planimetrico della chiesa sembra infatti essere rimasto invariato nella sua estensione anche al momento della ricostruzione della facciata occidentale con l'innesto del campanile a vela.

All'epoca carolingia sarebbe quindi da riferire il primo impianto, già concluso da un coro, affrescato più volte fra X e XIII secolo.

Tra XIV e XV secolo sarebbero invece avvenute le modifiche interne, con l'inserimento dell'altare, del gradino e delle balaustre, oltre che all'importante ciclo pittorico che uniforma e completa pareti laterali e arco trionfale.

La dendrocronologia e l'osservazione degli intonaci attribuisce infine al XVI secolo il rifacimento della facciata, con l'aggiunta del campanile laterale.

10 Quinto-Deggio, oratorio di San Martino.
Velario absidale, particolare della chimera.
Dettaglio dopo il restauro.

11 Quinto-Deggio, oratorio di San Martino.
Velario absidale, particolare del pesce.
Dettaglio dopo il restauro.

(foto A.T.R. Tremona, A. Meregalli)



10



11

BIBLIOGRAFIA

CARDANI R. – RÜSCH E. 1995, *Affreschi del '300-'400 in Leventina*, Giornico, pp. 65–68.

CARDANI VERGANI R. 2009, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2008*, “Bollettino AAT”, 21, pp. 30–31.

CARDANI VERGANI R. (in preparazione), *Oratorio di San Martino (Quinto-Deggio, Cantone Ticino). Nuove ipotesi della ricerca archeologica*, in *Atti del Convegno Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*, Pavia, 8–10 aprile 2010.

GILARDONI V. 1967, *Il Romanico*, Bellinzona, pp. 503–510.

GREGORI M. 1993 (a cura di), *Pittura in Brianza e in Valsassina dall'altomedioevo al Neoclassicismo*, Milano.

GREGORI M. 1994 (a cura di), *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento*, Milano.

GREGORI M. 1997 (a cura di), *Pittura a Milano dall'altomedioevo al Tardogotico*, Milano.

MAZZI S. 2005, *La nécropole d'époque romaine de Cavigliano (TI)*, Lozana (tesi di laurea Université de Lausanne, dattiloscritto inedito).

MAZZI S. 2009, *Terre da raccontare. I corredi della necropoli romana di Cavigliano*, “Bollettino AAT”, 21, pp. 14–17.

MICHEL P.-H. 1958, *L'iconographie de Caïn et Abel*, “Cahiers de civilisation médiévale”, 1, Poitiers, pp. 194–199.

ORCEL C. – TERCIER J. – HURNI J.-P. 1999, *Chiesa di San Martino CH - Quinto (TI)*, rapporto LRD99/R5012, Laboratoire Romand de Dendrochronologie, Moudon.

TERCIER J. – HURNI J.-P. – ORCEL C. 2009, *Chiesa di San Martino CH - Quinto (TI). Intervention 2009*, rapporto LRD09/R6292, Laboratoire Romand de Dendrochronologie, Moudon.

TERCIER J. – HURNI J.-P. – ORCEL C. 2010, *Chiesa di San Martino CH - Quinto (TI). Intervention 2010*, rapporto LRD10/R6410, Laboratoire Romand de Dendrochronologie, Moudon.

TOSCO C. 1992, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, “Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo”, 107, pp. 5–225.